

Giovedì 29 maggio 1997

14 l'Unità2

LO SPORT

Vicenza senza Mendez Giocherà Beghetto

D'Ignazio non ce la fa, e quindi contro il Napoli Guidolin schiererà una difesa a 4 con Viviani esterno e Sartor centrale al posto dello squalificato Belotti. Mendez è squalificato, al suo posto in campo Beghetto. Anche il centrocampista è allineato a quattro, con Maini, Di Carlo e Ambrosetti sicuri e in tre a contendersi il quarto tassello disponibile: Gentilini, Rossi e Iannuzzi.

Guidolin «Siamo ad un passo dalla storia»

Per mister Guidolin quella di stasera «è un'emozione mai provata prima». Infatti il Vicenza cerca di approdare per la prima volta nell'albo d'oro del calcio italiano: «Mi sento molto motivato - dice fiducioso il tecnico biancorosso - e mi piacerebbe regalare questo trofeo ai tifosi: gli stessi ai quali chiedo la massima correttezza. Siamo ad un passo dalla storia... faremo l'impossibile per entrarci».



Ansa

Ferlaino: «Il Napoli non è obbligato a vincere la finale».

«Il Napoli non è obbligato a vincere, non è una squadra formata da campioni. Anzi, è già un miracolo che è rimasta in Serie A e arrivata alla finale di Coppa Italia. La logica l'avrebbe voluta retrocessa». Il presidente Ferlaino ridimensiona l'ottimismo alla vigilia della finale di stasera: «Mi dispiace - conclude il presidente - solo per i tifosi napoletani... se non dovesse arrivare la vittoria».

Montefusco «Difficoltà a gestire il vantaggio»

«La verità - dice il tecnico partenopeo - è che il Napoli non sa gestire la gara quando è in vantaggio. Dovremo scendere in campo come se la vittoria del San Paolo non fosse mai esistita. Mi conforta solo il fatto che negli ultimi tempi la mia squadra ha ritrovato il gol». I partenopei dovranno fare a meno degli squalificati Cruz e Colonese. Recuperato Bordin (fuori Betò?). In avanti Caccia e Esposito.

FINALE DI COPPA ITALIA

«Non siamo leghisti» E Vicenza per stasera decide di rispolverare il tricolore «integrale»

DALL'INVIATO

VICENZA. Pretattica. Il Napoli fa un salto da Sant'Antonio, a Padova. I tifosi vicentini marciano dalla Madonna dei miracoli di Lonigo alla Madonna di Monte Berico. Tattica. Giù in città è un turbinio di riunioni di questore, prefetto, generale dei carabinieri. Ne sortiscono editti, divieti, consigli. E un paniere di mille uomini per l'ordine pubblico. Stasera vigileranno sul Menti «a cerchi concentrici». Via i napoletani che arriveranno sprovvisti di biglietto: Vicenza è Vicenza, «inutile sperare di trovare quei bagarini». Anzi, neanche il conforto di un maxischermo, o di liquori nei bar.

Strategia. «Vogliamo bene», mandano a dire ai colleghi napoletani i club di tifosi vicentini, i «Vigilantes» della curva sud, la «Busa dei Gatti», l'«Euforia biancorossa». «Si al Vicenza no alla violenza», poeeggiano i distintivi di Gattori Gattori, il maxigatto simbolo della squadra dei «magnagati». Sotto sotto, però, chissà. Su questa finalissima di Coppa Italia pesano tre allarmi.

Il primo: all'andata la tifoseria napoletana ha sommerso di razzi quella vicentina, non è azzardato pensare che qualcuno cerchi la ritorsione. Il secondo: il Menti è piccolo, ai napoletani sono riservati 3.200 posti, ma loro ne volevano almeno 10.000; si spera che i tagliati fuori non arrivino comunque. L'ultimo, tutto politico: lo scontro simbolico tra il nord ed il sud.

Pizza Coppa Italia

Nessuno lo ammette apertamente. Comunque... Eugenio Cuomo, titolare della pizzeria «Bella Capri», da trent'anni a Vicenza, anticipa cautamente: «Io farò la pizza Coppa Italia e non tiferò per nessuno». L'ex colonnello, ora avvocato, Antonio Pagano, ancora più prudente: «Il cervello dice Vicenza, il cuore dice Napoli, insomma vinca il migliore». E pensate che Pagano è titolare a Vicenza del «Real Consolato di Napoli», dirige «Nazione Napoletana», fa campagne per Sud è bello - «Quanne facit' a' spesa accattate sulamente si è robba nosta» - e si fa portare da Napoli «pure l'acqua per il caffè».

D'altra parte il direttore generale del Vicenza Sergio Gasparin invita i tifosi a non cedere alla vendetta: «Non sono sentimenti delle genti venete», ma detto dopo San Marco non è così convincente. E in serata puntuale la telefonata alle redazioni dei giornali locali con la quale un mitomane minaccia di dare fuoco ai binari dove arriverà il treno dei tifosi napoletani. L'allenatore Guidolin si appella: «Chiedo la massima correttezza, ci vedranno diecimilioni di persone, i tifosi rappresenteranno un'intera città». Insomma, i timori ci sono. «Ma non per lo scontro simbolico fra nord e sud», s'infervora Massimo Cortorillo, mamma vicentina e papà siciliano, uno dei leaders della curva sud: «Questa è una paura montata dalla stampa. Proprio come per Vicenza-Roma, giocata il giorno della "secessione" della Padania: tutti aspettavano sconquassi, non è successo nulla».

Anzi. La coreografia che si prepara per stasera è tricolore integrale, migliaia di cartoni bianco-rosso-verdi per gli spettatori dei distinti: «Proprio per togliere il minimo dubbio: non siamo né leghisti né razzisti». Deibononi, questi ultrà. Il loro inno è un programma: «I vicentini sono gran bevitori, bevono in casa e bevono fuori». Hanno, poi, una storia particolarissima. Cortorillo sospira:

«Eh sì. Siamo nati negli anni settanta come curva rossa, in contrapposizione ai veronesi, tutti fasisti». Infine, le vie della politica. «Quando si giocava col Verona, venivano con noi anche gli autonomi»: tutti sotto il simbolo sopravvissuto ai tempi, un incappucciato con due asce bipenni. È adesso? «Adesso ognuno ha le sue idee politiche, c'è il pidiesino e c'è il leghista, ma in curva è rigorosamente vietato esprimerle. Comunque, sa chi è più incazzato per i petardi presi in testa a Napoli? Tre ragazzi di Rifondazione. Ah no, non cercate razzisti fra di noi, qua non è Padova, non è Verona, noi il nostro negro in squadra ce l'abbiamo». Negretto?

Magliette e coccarde

Anche la tifoseria napoletana ha i suoi meandri, spiega Cortorillo: «Coi vecchi della curva B abbiamo un rapporto fraterno. I giovani scalmanati della curva A invece non ne vogliono sapere. E le due curve napoletane si odiano: io stasera temo di più colpi di testa di quelli là, che reazioni dei nostri». Mah. Sdrammatizziamo. In regalo per chi entra allo stadio 17.000 magliette commemorative dell'evento, libretti, coccarde tricolori. E a far la cronaca su radio Vicenza il mitico re delle gaffes Fabio Noaro, quello che «la scintilla ha fatto traboccare il vaso» e «ecco Protti, l'ex barista»: «Da quando mi è scappata, tutti gli ordinano cappuccino e broche».

Michele Sartori

Sembrava tutto fatto per la sua permanenza nel club catalano. L'asso brasiliano: «Basta, ho la mia dignità»

Ronaldo: «Barça adios» È a un passo dall'Inter



Miguel Garcia/Reuters

MILANO. Ore 8,45: radio Catalunya interrompe le sue trasmissioni, nessun annuncio precede la voce stremata che dichiara fra lunghe pause l'ennesimo colpo di scena sulla vicenda Ronaldo: «Penso di averlo perso. Credo che il giocatore abbia già un accordo con l'Inter».

Il timbro è inconfondibile, chi parla dai microfoni dell'emittente è il presidente del Barcellona José Luis Núñez e non lascia margini di trattativa nel suo catalano stretto, sa di schiantare i cuori di centinaia di migliaia di soci e tifosi del Barça, sa che la sua dichiarazione è un timbro sul contratto del giocatore: è sconfitto e con lui le alchimie che aveva architettato per trattenere il fenomeno. Queste ultime tre giornate sono state fra le più isteriche della storia ormai centenaria del club spagnolo. Ronaldo era passato nel giro di poche ore da via Durini a Barcellona, alle 13,15 del pomeriggio di lunedì era virtualmente dell'Inter, poi l'estremo tentativo del presidente del Barcellona sembrava aver chiuso definitivamente il tormentone. Núñez e il vicepresidente Gaspar avevano accettato tutte le condizioni imposte dalla triade dei procuratori del brasiliano, in sostanza veniva annullato il contratto proposto fin dal dicembre scorso, vincolo fino al 2006, ingaggio raddoppiato a 6 miliardi, indicizzato e al netto delle tasse, clausola rescissoria elevata fino a 110 miliardi. Boato dei tifosi, in ansia davanti alla radio,

quando Núñez in nottata dichiarò: «È nostro, abbiamo ripristinato il diritto siglato nell'accordo di dicembre». Pitta chiama Oslo dove Ronaldo si trova in ritiro con la sua Nazionale: «Rimani al Barcellona, sei convinto?». Risposta affermativa, Branchini chiama gli uffici della Saras e comunica a Moratti l'epilogo della vicenda. Rimangono perplessità sulle garanzie bancarie che Núñez dichiarò ma il presidente sembra certo di poterle onorare. Martedì 27 maggio, nell'ufficio di Núñez in calle Urgel, si presenta la triade di procuratori con Fernando Rey, esperto fiscalista dello studio Garrigues, vengono esaminate le coperture finanziarie avanzate dal Barcellona per trattenere il fenomeno. Fra Branchini e Rey è sufficiente un cenno, la risposta del fiscalista è negativa, l'offerta comporta eccessivi pericoli sotto l'aspetto legale, a Núñez vengono concesse quattro ore di tempo per giustificare i suoi deliri.

Il presidente tenta di coinvolgere l'Adidas ma non si intuisce a quale titolo, Ronaldo ha già uno sponsor proprio, la Nike, e il Barcellona uno tecnico, la Kappa, tutta l'operazione sembra sospesa in mezzo alla stanza come un lampadario e tre non si fidano. Di fatto il Barcellona ha promesso certi accordi ma poi sul contratto ne risultano altri. Arriva sera, Moratti viene nuovamente coinvolto. Núñez ne fa anche una questione di prestigio, nel 1999 il Barcellona festeggerà il centenario della fonda-

zione, intuisce che legare il brasiliano sarà assolutamente determinante per mantenere la presidenza, certo che gli sponsor si faranno in quattro per legarsi al club. Ma Branchini e soci sono più pragmatici, insistono sulle garanzie bancarie, Núñez ottiene una nuova deroga ma la situazione per lui ormai drammatica. Trapelano le prime indiscrezioni, a Ronaldo vengono garantiti subito 24 miliardi, la transazione di denaro passerebbe attraverso una banca delle Isole Vergini, Branchini non sta neppure a pensarci sopra: è rottura, immediata e totale.

Alle 18,45 di ieri la resa di Núñez: «Ho fatto il possibile ma non c'è più niente da fare, i soldi che vogliono li ha trovati un altro club prima di noi». E poi arriva anche lo sfogo di Ronaldo: «Non tratteremo ancora con il Barcellona: ho la mia dignità. Sono sette mesi che ci ingannano. Volevo restare ma non è stato possibile».

La società di cui parla Núñez è l'Inter, appoggio strategico di Piorelli supportata da Winterthur assicurazioni, gruppo svizzero con diverse filiali in Italia e già partner della società di via Durini e Zanetti Segafredo Caffè.

In serata Moratti chiamato al telefono: «Non ne so niente, non credo di incontrare già domani i procuratori del giocatore, se così fosse sarei stato avvertito». Oggi tuttosarà più chiaro.

Claudio De Carli

Advertisement for 'LAVORO E STATO SOCIALE ITALIA E EUROPA' featuring logos and text about social and labor issues.

Table titled 'COMUNE DI RICCIONE' showing administrative information and financial data for 1997, including income and expenditure details.